

“Piranha”, 16 indagati chiedono l’abbreviato

COSENZA – Ipresunti boss, le "mazzette" e il santuario. Sedici imputati coinvolti nell'inchiesta antimafia "Piranha", hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato. L'indagine, condotta dai carabinieri del Ros, ricostruisce le illecite attività della cosca Calvano di San Lucido. Una cosca storica dell'area tirrenica cosentina con interessi nel mondo degli appalti. Una cosca colpita al cuore, nell'agosto del'99, con l'uccisione di uno dei suoi uomini più rappresentativi: Marcello Calvano, assassinato a colpi di pistola mentre in sella a uno scooter stava raggiungendo la periferia del paese costiero. Davanti al Gup distrettuale di Catanzaro, Flavia Costantini, saranno giudicati, il 18 giugno prossimo: Romeo Calvano, presunto capo del sodalizio e il figlio, Gianluca. E poi: Giuseppe Abate, Mario, Franco, Fausto, Domenico e Vincenzo Mandaliti, Giancarlo Gravina, Enzo Lenti, Anna Maria e Silvana Mandaliti, Francesco Oro, Paolo Carbone, Melinda Sansone e Franco Tundis. L'accusa? Associazione mafiosa, estorsione, danneggiamenti e usura. Gli imputati sono finiti sotto processo a conclusione di un'inchiesta coordinata dal pm antimafia Eugenio Facciolla. Saranno invece giudicati con il rito ordinario gli imprenditori: Domenico Andreoli, Roberto Nesci e Domenico Coccimiglio. Il pm Facciolla ha chiesto l'esecuzione di una perizia sul prof Erminio Cariati, originario di Cosenza e per lungo tempo chirurgo di fama a Genova, dichiarato nei mesi scorsi incapace d'intendere e di volere. Il medico è imputato nel processo "Piranha" di concorso in associazione mafiosa. La sua posizione è stata al momento stralciata.

«Scherza con i fanti; ma lascia stare i santi»: il più clamoroso dei tentativi di estorsione attuato dal presunto gruppo criminale riguarda l'impresa Rodio, aggiudicataria alla fine degli anni '90 dei lavori di costruzione dell'aula liturgica del santuario di San Francesco di Paola. Il clan Caivano - secondo la tesi sostenuta dalla Dda di Catanzaro - tentò di estorcere del denaro avvicinando il direttore dei lavori. Un prete coraggioso fu costretto a reagire con forza all'ingerenza criminale: annunciò pubblicamente di essere pronto a sospendere i lavori e a mobilitare la cittadinanza. La presa di posizione indusse gli 'ndraghetisti a desistere. Il fatto non sfuggì, ovviamente, ai carabinieri allora diretti dal maggiore Demetrio Buscia, oggi comandante operativo provinciale dell'Arma, che iniziarono, articolate indagini. Si scoprì così che nel mirino della cosca era finita pure l'impresa "Asfalti sintex" di Bologna, impegnata nella realizzazione di una galleria e di una variante sulla statale 18 tirrenica. Con attentati di vario genere (incendi, bombe e pistolettate), il clan ditte di suo gradimento per la fornitura degli inerti, estromettendo aziende locali. Tra le ditte "consigliate" dalla 'ndrangheta c'era anche quella del rendese Sergio Perri, che venne arrestato.

L'imprenditore, poi rimesso in libertà, fu successivamente ammazzato con la giovane moglie Silvana De Marco, nel novembre del 2000, alla periferia di Rende. Perri una delle vittime dello scontro scoppiato nella città capoluogo tra i gruppi mafiosi dominati e la criminalità nomade. Uno scontro nato proprio intorno agli affari del cemento. Gli ultimi pentiti di 'ndrangheta hanno fornito alla magistratura distrettuale precise indicazioni sulla dinamica della contesa sorta all'ombra di importanti lavori pubblici, tra cui l'ammodernamento della A3. Perri, tra l'altro, risultava tra gli indagati della "Piranha" con il cognato, Vittorio Marchio a sua volta ucciso, a Cosenza il 26 novembre del '99. A conclusione della prima parte dell'inchiesta nell'ottobre del '99 il pm Facciolla fece pure sequestrare per evidenti scopi probatori, la galleria della Statale 18, posta in

località "Tonnara" di Amantea. Non solo: agli atti dell'inchiesta comparvero, per la prima volta, le dichiarazioni rese da un imprenditore "strozzato" costretto a fuggire a Milano per non cedere alle pressioni dei presunti usurai. La seconda parte dell'indagine, nel novembre del 2001, rivelò altri particolari ritenuti dalla magistratura inquirente "interessanti".

Romeo Calvano, infatti, venne intercettato in carcere mentre incitava i suoi uomini – questa la tesi d'accusa - a far "spaventare" gli imprenditori che, durante la prima fase delle indagini preliminari avevano denunciato soprusi, vessazioni e richieste estorsive. Il fine - ad avviso della procura antimafia - era di ottenere l'impunità nei processi futuri. Romeo Calvano e tutti gli altri imputati ora finiti a giudizio si sono sempre protestati innocenti. Il collegio difensivo, è composto dagli avvocati: Bruno, Manna, Mazzotta, Molinari., Rania, Rizzo, DeSeptis, Carratelli, Lo Giudice, Scrivano e Perrotta.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS